

Industria. Analisi della Fondazione Bruno Visentini sui processi di aggregazione

Reti d'impresa più forti se verticali

Giuseppe Chiellino

Quasi la metà delle oltre 300 reti d'impresa già costituite sono "verticali", cioè reti che promuovono un coordinamento più efficiente lungo la filiera con due obiettivi: gestire i processi di certificazione e di implementazione degli standard e facilitare l'accesso a nuovi mercati e a commesse di dimensioni rilevanti. È una delle indicazioni emerse dall'analisi comparativa dei contratti di rete, realizzata dalla Fondazione "Bruno Visentini", con RetImpresa Confindustria e Unioncamere, che sarà presentata oggi a Pescara. «È un dato - spiega il direttore della fondazione, Fabrizio Cafaggi, che ha coordinato la ricerca insieme a Gian Domenico Mosco - che mostra come il contratto di rete ha riempito uno spazio che non era coperto da nessun altro strumento, né dalle associazioni temporanee

LINEE PROGRAMMATICHE

Bonomi (Confindustria):

«I contratti tra aziende possono diventare strumenti di politica attiva per il lavoro; vogliamo portarli nella Ue»

d'impresa, né dai consorzi». Cafaggi cita l'esempio delle tre reti del polo fiorentino della pelletteria, promosse da un colosso come Gucci che tuttavia è solo sponsor delle reti ma non ne fa parte in modo formale.

Dall'esame di quelli stipulati finora, emerge anche il ruolo del contratto di rete come strumento che agevola l'accesso ai mercati finali e di innovazione, di processo e di prodotto.

Guardando poi alla governance, la ricerca mette in evidenza una polarizzazione tra due modelli: quello, prevalente, in cui tutte le imprese partecipanti alla rete siedono nell'"organo comune" e il modello "monocratico" in cui la realizzazione del programma di rete viene affidata ad una sola impresa che diventa "leader" del progetto. «Questo secondo caso riflette in genere un equilibrio preesistente» spiega Cafaggi. Un po' a sorpresa, anche

le reti verticali che naturalmente tendono ad essere gerarchizzate, presentano numerosi casi in cui tutte le imprese partecipano alla governance della

rete. Un terzo sottoinsieme vede una delega parziale dei compiti solo ad alcune imprese. I casi di gerarchizzazione limitata «si spiegano con un mix di voglia di partecipazione e scarsa fiducia nei partner». Altro aspetto che emerge dall'analisi è l'inesistenza di contratti con molte imprese partecipanti, anche in settori come il commercio elettronico o la grande distribuzione in cui sarebbe naturale l'uso di questo strumento. «Si tratta di una ricerca comparativa sui contratti di rete - sintetizza il presidente della fondazione, Alessandro Laterza - che mostra i modelli di rete quali strumenti di collaborazione e di governo delle filiere di impresa, volti ad accrescere le loro capacità competitive e

innovative sui mercati, sia locali che globali».

Al convegno parteciperà anche Aldo Bonomi, vicepresidente di Confindustria con delega alle reti d'impresa che illustrerà le linee programmatiche dell'attività di Confindustria per le reti. Tra queste un pacchetto di proposte battezzato *Win-work in network* «per trasformare il contratto di rete in uno strumento di politica attiva per il lavoro, consentendo l'impiego ottimale del personale tra le diverse aziende della rete». Il progetto sarà presentato al ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Nell'agenda di Bonomi c'è anche l'inserimento delle reti d'impresa nella programmazione dell'Unione europea 2014-2020. Ipotizzato anche l'allargamento della sospensione d'imposta portando a 100 milioni i fondi disponibili e raddoppiando da uno a due milioni l'ammontare degli utili esentati nel caso di progetti di internazionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

